FILIPPO MEZZI

CAVOUR

E

LA QUESTIONE SOCIALE



MILANO

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

1884.

Avviene spesso degli uomini insigni, che, per essere venut in grande onore in un dato campo della umana attività, ne vadano facilmente dimenticati i lati minori, nei quali peraltro la loro grandezza è qualche volta non lieve; ed avviene anche talvolta che questa loro importanza di altra natura, prima poco avvertita, si accentui e si faccia grande col volger degli anni, perciò che la nuova generazione sopravvenuta riguardando ad essi si avvede, che, e nei pensieri, e negli studî, e nelle opere loro, essi avevano presentito le questioni divenute poi viva preoccupazione del presente, e che anzi il sorgere e l'atteggiarsi di nuovi fenomeni rivela come profonda sia stata, anche sotto questi altri aspetti, la loro chiaroveggenza.

Questi pensieri mi venivano alla mente leggendo, sul finire dell'anno 1882, riportata nei suoi punti principali in una Rivista forastiera (1), una monografia che il conte di Cavour pubblicava fin dal gennaio 1844, nella *Bibliothèque universelle* di Ginevra, intorno all'Irlanda (2), dove egli tratta maestrevolmente della questione politica e della questione sociale irlandese; questi pensieri mi ritornavano alla mente quando, or non è molto, si dava alla luce per la prima volta (3) quella lettera che Cavour scriveva al dott. Cerisè sulla questione sociale in Francia ed in Italia.

E quella monografia e quella lettera mi richiamavano a studiare Camillo Cavour sotto un aspetto che, assai poco noto, è pur sommamente degno di studio, e che porge nuovo ti-

(1) The Nineteenth Century. London, september 1882. *Count Cavour on Ireland*, by PHILIP H. BAGENAL.

(2) *Considérations sur l'état actuel de l'Irlande et sur son avenir.*

(3) Nel giornale *L'Opinione* del 28 agosto 1883 (N. 237).

tolo a quella ammirazione, che al potente ingegno del nostro statista tributarono e tributano non meno gli amici che gli avversarî, ed in Italia e fuori. Perchè se nella politica egli raggiunse in pochi anni tal grado da riuscire tra i primi nella breve schiera delle grandi personalità politiche del secolo, anche di fronte agli studî sociali egli ha una importanza altissima, tanto che riescono ancora ai dì nostri, già sì lontani da lui, interessanti ed efficaci la sua parola ed il suo consiglio quasi come cosa nuova; per cui si riaccende anche in questo campo il desiderio di lui, ed appare essere egli appunto tra quei pensatori, la grandezza dei quali si appalesa maggiore col volger degli anni, perciò che colla loro mente divinatrice avevano precorsi gli altri e preveduto precocemente le necessità dei tempi nuovi.

*
* *

La poco nota monografia di Cavour sulla questione irlandese è il lavoro che meglio di ogni altro ci rivela l'uomo nella sua grande attitudine a scrutare le più riposte viscere dei fenomeni sociali, con una analisi che corre spedita e sicura, che respingendo davanti a sè con mano salda le apparenze ingannatrici, trova le vie riposte del male, ne scruta la potenza seguendolo negli effetti più lontani, e s'apre l'adito ad un chiaro apprezzamento dei bisogni, ad un completo sistema di opportuni rimedî.

Acceso di sdegno per tutti gli errori divulgati ogni giorno sull'Irlanda da giornali di ogni paese e colore (1), Cavour aveva divisato di scrivere un articolo a questo proposito, e invece di un articolo gli riuscì un volumetto (2). Scritto nel 1844, tradotto e pubblicato più volte in Inghilterra, il Bagenal lo riproduce ancora nelle sue parti principali, sul finire del 1882, e, dopo quarant'anni, in molti punti par cosa nuo-

(1) Luigi Chiala, *Lettere ed. ed ined. di Camillo Cavour*. Torino, 1883. Lettera XXXI al prof. Augusto de La Rive. Torino, 1843. Vol. I, pag. 49. Vedi anche le Lettere XXXIII e XXXIV, allo stesso, Vol. I, pag. 52-54.

(2) *Bibliothèque universelle*, fascicoli di gennaio e febbraio 1844. — *Ouvrages politiques-économiques par le comte Camille Benso de Cavour* (Cuneo 1855), Parte I, pag. 37-130.

va. I moderni studiosi che vanno scrivendo ogni dì sulle riviste inglesi ed americane a proposito dell'Irlanda, escogitando rimedì molteplici e difformi contro i mali che la travagliano, dai più rigidi *tories* colla teoria dell' assoluto lasciar agire le leggi economiche senza impacciarsi d'altro, fino ai secessionisti più arditi, non rifuggenti da mezzo alcuno pur di raggiungere lo scopo loro, non si vede che si dica o si proponga cosa che Cavour non abbia detto o proposto, o che egli non abbia esplicitamente od implicitamente rifiutato o combattuto con logica potente. Anzi se v'è qualche cosa che si vede chiaro, è questo, che qualcuno dei rimedî proposti da Cavour, e senza dubbio qualcuno degli efficacissimi, non è neanche proposto od appoggiato dai moderni scrittori; per cui si rivela che egli era sotto certi aspetti almeno, già quarant' anni or sono più avanti di loro e d' assai.

Nella questione irlandese la parte sociale e la parte politica si intrecciano siffattamente, che pur volendo dire qui specialmente della importanza sociale dello scritto di Camillo Cavour, non si può a meno di accennare, sia pur di volo, alla sua importanza politica, tanto più che l'attualità di questo scritto è rilevante non meno dall'un punto di veduta che dall' altro. Nel 1844 era vivissima l'agitazione — *Repeal agitation* — per la revoca dell' Editto di Unione anglo-irlandese, e questa agitazione aveva commossa l'Europa intera assai più che non i recenti moti della *Land-league*. Oggidì i secessionisti, più o meno velati per mero opportunismo, rifioriscono in Irlanda; una metà dei membri irlandesi alla Camera dei Comuni si è dichiarata seguace della così detta *Home-rule*, e il risultato delle ultime elezioni di Monaghan (1883) rende più larga la proporzione dei rappresentanti irlandesi fautori di questo principio, che per pochi vuol dir solo autonomia amministrativa, per molti graduale passaggio alla secessione (1),

(1) V. il discorso di M.r Healy a St. Mullins, Co. Carlow. — *Freeman*, novembre, 27, 1882. — Sono interessanti in proposito diversi articoli pubblicati dallo stesso M.r Healy, e da M.r John Morley.

V. anche: *Home rule, Socialism and Secession*, by J. Woulse Flanagan. The fortnightly Review, gennaio 1883, pag. 64 e seg. — *Ireland Saturday Review*, 27 ottobre 1883, pag. 525 e seg. — *The fallacy of Irish history*, by Goldwin Smith. The fortnightly Review, gennaio 1884; pag. 37 e seguenti.

e per taluni anzi non meno alla secessione che alla confisca (1).

Allora ed oggi la questione, se pur mutata in certa guisa alla superficie, era ed è in fondo la medesima. Orbene, Cavour si prefiggeva appunto lo scopo di indagare le varie riforme desiderabili per l'Irlanda, e di vedere se esse potessero sperare più facile attuazione dal Parlamento del Regno Unito o da un Parlamento irlandese; ed egli conchiudeva risolutamente a favore dell'Unione (2). Egli, che pur non risparmiava all'Inghilterra le più aspre censure per gli antichi soprusi contro l'Irlanda, per le oppressioni, per le confische, per gli orrori della persecuzione religiosa dei tempi di Guglielmo III e della regina Anna, pure, conducendo il suo ragionamento con una profondità mirabile, combatte vittoriosamente il principio di revocare l'Editto di Unione, e frenando il generoso impulso dello sdegno che lo porterebbe ad invocare per l'Irlanda « non solo il giorno della giustizia ma quello della vendetta », loda il Pitt di avere approfittato della insurrezione del 1798 per proclamare quella Unione, che consolidò l'edificio del potere britanno, impedendo la propaganda al di là della Manica delle idee anarchiche diffuse dalla Convenzione di Francia, e che avrebbero trovato troppo adatto terreno nella debole e travagliata Irlanda.

Non possiamo indugiarci a seguire qui il ragionamento di Cavour per vedere con qual fina arte egli consideri l'*Act of Union* dal punto di vista dei rapporti civili ed economici, della ripartizione dei poteri pubblici, della distribuzione delle pubbliche gravezze, e come riesca trionfalmente a provare la ne-

(1) M.r Michael Davitt.

(2) È molto importante l'esame storico-critico fatto da Cavour relativamente alla Camera dei Comuni irlandese, sorta col movimento del 1782, e che egli riteneva che non soltanto non avesse fatto, ma che non potesse fare nulla di bene all'Irlanda. Ed è interessantissima anche l'indagine fatta da Cavour per vedere quale sistema costituzionale si potrebbe sostituire a quello della Unione anglo-irlandese, e la ricerca delle varie conseguenze che tali diversi sistemi sarebbero per apportare a danno dell'Irlanda insieme e della Inghilterra, ma soprattutto della prima, tanto dal punto di vista economico, quanto dal punto di vista della politica interna, estera e coloniale.

cessità insieme e l'utilità della Unione anglo-irlandese; ci basta aver accennato sommariamente quale fosse la opinione di Cavour riguardo al lato politico della questione, e di avere segnalata la importanza dei suoi ragionamenti ancora ai dì nostri. Ma veniamo alla parte sociale della questione irlandese che Cavour, abbiamo detto, indaga a fondo colla sua mente robusta, e di cui egli analizza i mali per proporre i rimedî.

Ed entrando Cavour a scrivere su questo punto, non pretende egli di riuscire ad una completa soluzione del problema, si propone solo di « fare un po' di luce su questa interessante questione, riducendo a più ragionevoli limiti le congetture e le ipotesi alle quali dà origine ». Nè alla modesta promessa egli vien meno, anzi, a mio avviso, giunge più alto e d'assai.

Trattando dei mali e della loro origine egli si arresta soprattutto alla questione agraria — *Land-question* — prima e profonda radice dei torbidi irlandesi. Le confische e i soprusi dei secoli passati hanno diviso, egli dice, l'Irlanda in due classi ostili; l'una che possiede il suolo, l'altra che lo coltiva; la prima di proprietarî protestanti, intolleranti, superbi, che trattano con disprezzo coloro che essi hanno conquistato; l'altra di coltivatori cattolici, poveri, ignoranti, senza difesa. E a questo male si aggiunge la Chiesa ufficiale anglicana — *Established Irish Church* — a dare nuova esca agli odî, a render più grande alle masse l'umiliazione. La Chiesa ufficiale irlandese e la questione agraria egli ritiene quindi essere i due più grandi mali dell'Irlanda.

Ormai il primo di questi due mali, se non forse nel modo più equo e completo (1), pure è stato tolto di mezzo colla legge del 1869 (2), la quale toglieva il carattere ufficiale alla Chiesa anglicana irlandese, attuando « un'opera di giustizia e di pace » che doveva suscitare « il plauso di tutta la umanità incivilita », come ebbe a dire il Gladstone, difendendo strenuamente la legge colla sua parola incantatrice (3). Ma se

(1) V. *Ungrateful Ireland* by sir C. GAVAN DUFFY. The nineteenth century. Gennaio, 1884; pag. 83.

(2) V. *Leggi d'Inghilterra*: 32 and 33 Vict. C. 42; amended by 35 and 36 Vict. CC. 13. 90.

(3) BONGHI, *Disraeli e Gladstone*. Milano, 1881; pag. 145.

questa legge ha tolto il primo dei mali, non si può dire altrettanto dei *Land Acts* del 1870 e del 1881 e dell'*Arrears Act* del 1882 riguardo al secondo; anzi questo è da osservare, che se tali provvedimenti in qualche punto sono riusciti a bene, in qualche altro hanno arrecato dei danni non pochi e non lievi come si vedrà più avanti, per cui l'arduo problema rimane ancora oggidì quasi totalmente insoluto.

Limitandosi ad indagare i mezzi legali e pacifici di migliorare lo stato delle masse irlandesi, Cavour li raggruppa sotto cinque capi principali: 1.° L'educazione popolare; 2.° Il commercio e l'industria; 3.° I grandi lavori di utilità pubblica; 4.° L'organamento del pubblico soccorso e della emigrazione; 5.° La riforma delle leggi civili riguardanti la distribuzione della proprietà, ed il miglioramento dei rapporti tra proprietarî e fittaiuoli. Invocava anzitutto l'istruzione pubblica come quella che, elevando la condizione morale del popolo, poteva apportare gradatamente rimedio a quello squilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza in cui si travagliava allora l'Irlanda. Lo sviluppo delle industrie e dei commercî ed i lavori di pubblica utilità, segnatamente le costruzioni ferroviarie tendenti a dare poi all'Irlanda grande importanza nei commercî transatlantici, dovevano insieme concorrere ad aumentare la ricchezza del paese ed a soddisfare alla stragrande domanda di lavoro. Un ben ordinato sistema di emigrazione favorito dal Governo tendeva a promuovere un rialzo nei salarî ed un ribasso nei fitti, massime dei piccoli appezzamenti di terra; e coll'ordinamento del pubblico soccorso dovevasi provvedere per mezzo dei proprietarî fondiarî, ai poveri delle rispettive parrocchie col sistema delle *poor-rates*, applicato nel miglior modo e più conformemente al sistema inglese. Da ultimo la riforma delle leggi civili riguardanti la distribuzione della proprietà, ed il miglioramento dei rapporti tra proprietarî e fittaiuoli, che come vedremo più avanti tendevano a produrre una vera rivoluzione sociale, erano il nocciolo delle riforme, il punto più arduo ma più urgente e più fecondo di benefici effetti.

Intorno a queste varie misure per provvedere alla questione sociale irlandese importa soffermarci alcun poco. Dal 1844 al dì d'oggi assai si è discusso e legiferato circa quanto ha at-

tinenza a questi cinque capi, e assai si discute e si progetta di legiferare ancora. L'istruzione a larga base già iniziata fino dal 1844 dal ministero *whig*, aumentata e sviluppata con successivi provvedimenti, ha ancora bisogno d'incremento nuovo, e la si invoca ancora come precipuo dei rimedî perchè illumini le masse sfatando le seducenti utopie messe in giro dai politicanti di mestiere, perchè risvegliando l'attività, la previdenza ed il risparmio, abitui l'Irlandese a cercare in sè e non fuori di sè chi l'aiuti, ed a veder chiaro dove sia il vero interesse suo. Difficilissima impresa questa di dover rendere in breve tempo capaci a reggersi liberamente delle masse ieri rozze e quasi schiave, oggi chiamate ad esercitare le funzioni tutte di liberi cittadini. E oggidì ancora, come già voleva Cavour, si invocano da ogni parte l'incremento delle industrie e dei commerci irlandesi, lavori di pubblica utilità, nuove costruzioni ferroviarie. Quanto alla emigrazione, ritenuta da tutti ottimo rimedio, tra le due opposte scuole di coloro che ne vogliono solo l'azione spontanea e naturale, e di quelli invece che la desiderano favorita ed eccitata dal Governo, i ministri attuali, accogliendo questo secondo principio, riguardo all'Irlanda, sono entrati decisamente nella via indicata da Cavour, iniziando or ora un vastissimo movimento per eccitare su larga scala la emigrazione delle classi povere al Canadà (1), allo scopo principalmente di diminuire il numero stragrande di poveri che aggravano in Irlanda quasi permanentemente i bilanci delle parrocchie all'articolo « *workhouse* ». Per migliorare infine i rapporti tra proprietarî e fittaiuoli e per risolvere la questione agraria si presero tre provvedimenti: i *Land Acts* del 1870 e del 1881 e l'*Arrears Act* del 1882. Il primo stabilisce delle garanzie pei fittaiuoli; il secondo istituisce anche una Corte

(1) Nell'ottobre del 1883 vennero spedite delle « Raccomandazioni del Comitato di emigrazione coll'aiuto dello Stato, e sottoposte dal detto Comitato al *Local government Board* », che rivelano appunto questo vasto movimento. A questo scopo si istituirebbero uno speciale ufficio di emigrazione nell'amministrazione stessa diretta da sir Charles Dilke, ed un completo sistema di commessi, ispettori ed agenti, con premî per ogni individuo o famiglia che essi decideranno ad emigrare; concedendosi all'uopo ai consigli dei parroci — *Boards of guardians* — tutte le agevolezze per contrarre prestiti in aiuto delle famiglie emigranti.

agraria per istabilire *judicial rents,* riducendo i fitti eccessivi ad un'equa misura; il terzo provvede ai fittaiuoli indebitati per annualità arretrate di fitto.

Da quanto si è detto appare manifesto che quasi tutto ciò che fu fatto fin qui e che si invoca ancora in gran parte per l'Irlanda (1) è appunto informato ai principî esposti dal conte di Cavour. È ben vero che grandi risultati non si sono ottenuti nella risoluzione della questione sociale irlandese, ma se si vuole per poco considerare e il tempo in cui furono presi taluni provvedimenti, ed il modo con cui furono applicati, e confrontare quanto si è fatto col completo sistema ideato da Cavour, si vedrà facilmente come la pochezza dei risultati sia dovuta all'aver indugiato alcune misure che urgevano, all'aver male applicato altri dei predetti principî, all'aver soprattutto omesso parte integrante dei provvedimenti consigliati da Cavour, e che doveva concorrere potentemente a pacificare l'Irlanda. E il vedere che oggi ancora si invocano quasi tutti questi provvedimenti da lui consigliati dimostra che ne fu finora tarda e monca la applicazione; e lo scorgere come dopo sì lungo tempo non si sappia invocare altro rimedio che non fosse già da lui indicato, torna ad onore di lui ed a riprova dell'aver egli posta la questione nel vero senso; torna a carico di coloro che si opposero a che quei provvedimenti trovassero più pronta ed efficace applicazione.

E quanto poi fu fatto allo speciale scopo di migliorare la condizione dei fittaiuoli e di risolvere la questione agraria, cioè i *Land Acts* e l'*Arrears Act* di cui si è già detto, non rispondeva per taluni rispetti ai principî più volte espressi dal conte di Cavour. Essi infatti, se fecero qua e là del bene e tolsero qualche sopruso, contenevano però germi fatali e non condussero certo ad un riavvicinamento tra fittaiuoli e proprietari, a meno che non si voglia considerare come tale qualche curioso caso di collusione tra proprietario e fittaiuolo per fro-

(1) *Home rule, Socialism and Secession,* by J. WOULFE FLANAGAN. The fortnightly Review. Gennaio 1883; pag. 64 e seg.

Ireland and the Empire, by the RIGHT. HON. EARL GREY. The nineteenth Century. Settembre 1883; pag. 361 e seg.

GOLDWIN SMITH, *The Irish question.* 1868.

dare insieme il Governo in base alla nuova legge (1). Contenevano germi fatali perchè qualcuno per la sua essenza, qualche altro per il modo con cui venne applicato, si ridussero ad una più o meno velata violazione della proprietà, ad una più o meno ardita applicazione del principio di confisca. Scuotere anche da lontano il principio di proprietà vuol dire scuotere quella sicurezza e quella fiducia senza di cui nulla si può fare di bene, senza di cui nessuna industria agricola o manifattrice può fiorire; quei capitali che fluivano dall'Inghilterra per riversarsi in discreta quantità a migliorare le terre irlandesi, ora si sono arrestati, e non solo, ma quei capitalisti che già li avevano forniti, appena la occasione si mostri li richiamano anche a perdita. Così quei pochi tra i proprietarî irlandesi che pur avevano dato opera in qualche modo ai miglioramenti agricoli, si trovano sconsigliati dal continuare, anzi, quand'anche il volessero, privi dei mezzi all'uopo. Ed oltre a ciò quegli altri proprietarî che, invece di servirsi di capitali altrui, davansi ai miglioramenti capitalizzando parte del ricavo dei loro fondi, si sono trovati per altro mezzo tagliata la via, dopochè la Corte agraria ha ridotto parecchi fitti complessivamente per più di duecentomila sterline, e dal venti al trenta per cento ciascuno; e ciò senza tanto distinguere tra fondo e fondo, tra fitti bassi e fitti elevati, per cui persona non sospetta di parzialità, cioè un commissario per la applicazione del *Land Act* del 1881, non esitava a chiamare questo *Land Act*, pur fatto con tanto buone intenzioni, essere riuscito per qualche rispetto una vera misura rivoluzionaria (2). Altro tristo effetto di questi provvedimenti è stato quello di scuotere in certo modo da una parte quel principio che la istruzione cercava di diffondere dall'altra, quel principio che gli Inglesi chiamano efficacemente *self-reliance*; essi infatti abituarono le masse irlandesi ad aspettare ogni miglioramento dall'alto, fuori di sè, invece di cercarlo nei proprî sforzi; così si dava esca ai disordini, che compromettono alla lor volta la sicurezza indi-

(1) Un proprietario e un fittaiuolo irlandese si accordarono per far figurare come non pagato il fitto dopo il 1881, mentre invece era già stato pagato a tutto il 1882, per poter così dividersi i beneficî dell'*Arrears act*.

(2) V. nel *Times* dell'8 febbraio 1883 un articolo di Edward O'Brien, *Late Assistant Commissioner under the Land Act*.

spensabile per il bene dell'Irlanda; disordini a cui le misure eccezionali dei *Coertion Acts* possono porre un freno talvolta, ma che covano sempre e si preparano in silenzio per presto divampare, in un paese dove le società segrete hanno corrotto da lunghi anni il carattere del popolo; corruzione settaria che è delle più difficili a sradicarsi, ed anche in qualche parte d'Italia se ne sa qualche cosa (1).

Ben diverso era il progetto di Camillo Cavour.

Egli aveva finamente osservato che, in un paese dove la proprietà della terra è la sorgente di quasi tutti i poteri, riesce più che mai pernicioso che la classe dei proprietarî e le altre classi che formano la gran massa della società appartengano a razze ed a religioni opposte rivali ed ostili. Questo è germe che vizia e corrompe ogni politica e sociale istituzione del paese. Quindi scopo precipuo di ogni riforma in Irlanda doveva essere di liberarla dalla cattiva aristocrazia fondiaria per sostituirvi dei proprietarî di razza, di religione, di sentimenti non difformi da quelli delle masse. Ed a produrre questo radicale mutamento egli avvisa ai mezzi opportuni, e li riscontra in una larga riforma della legislazione civile riguardante la distribuzione della proprietà. Quindi abolizione dell'*entail* che rende inalienabili i fondi, abolizione del diritto di primogenitura, libera divisione delle eredità, semplificazione delle formalità infinite che inceppano i trasferimenti della proprietà fondiaria e la suddivisione dei latifondi.

Mediante queste complete riforme della legge civile Cavour si riprometteva il raggiungimento dello scopo importantissimo di preparare la pace in Irlanda, togliendo di mezzo in gran parte l'aristocrazia irlandese, sulla quale egli pronunciava un severo giudizio, come quella che è nella maggior parte aliena al paese che possiede, ed ostile alla popolazione di esso, ben diversa dalla aristocrazia dell'Inghilterra, che coll'ingegno e

(1) Congiura fatalmente contro la buona riuscita dei tentativi inglesi per pacificare l'Irlanda anche il continuo appoggio che gli elementi più avanzati irlandesi ricevono dagli Stati Uniti d'America, dove gli Irlandesi, essendo e per numero e per importanza non trascurabili da alcuno dei partiti e degli uomini politici, trovano appoggio a favore dell'Irlanda a prezzo del loro voto. V. in proposito: *Some impressions of the United States,* del chiarissimo EDWARD A. FREEMAN, 1882.

colla devozione agli interessi del paese, e colla attività per il bene del popolo si è meritata la elevata posizione che occupa. E queste riforme delle leggi civili dovevano condurre facilmente, secondo Cavour, al raggiungimento dello scopo che egli si era prefisso, per ciò che il proprietario protestante irlandese è assai meno legato del proprietario inglese alla terra, e per viverne generalmente lontano, e per essere in urto continuo colla popolazione nemica; di maniera che, ove la terra fosse trasferibile e divisibile con grande facilità, si desterebbe un doppio movimento tendente a condurre a poco a poco la proprietà della terra in mano ai ricchi od agiati cattolici irlandesi, ed a sviluppare una suddivisione naturale dei latifondi allargando la classe dei proprietarî (1) ed aprendo la via a trasformazioni ulteriori.

Queste riforme aggiunte agli altri provvedimenti dei quali ci siamo già occupati più sopra, relativi cioè alla istruzione popolare, al commercio ed alle industrie, ai lavori di pubblica utilità, all'emigrazione ed al pubblico soccorso, dovevano essere completati da tutte quelle istituzioni che si rivelassero opportune a meglio conciliare fra loro i varî ordini di cittadini. Tutto quanto volevasi attuare doveva informarsi ad un largo apprezzamento dei bisogni sociali irlandesi, e ad un giusto intervento dello Stato per risolvere quanto più presto fosse possibile l'ardua questione, promovendo misure informate al principio « che è diritto e dovere della società di imporre sacrificî alle classi più ricche, in cambio del beneficio loro assicurato col mantenimento dell'ordine sociale ».

Così si aveva un sistema chiaro, logico, completo.

Il Parlamento del Regno Unito ha lavorato in questi quarant'anni e lavora tuttodì per l'Irlanda, certo meglio come ben prevedeva Cavour, di quanto avrebbe potuto fare un Parlamento irlandese, il quale non potrebbe senza dubbio evitare all'Irlanda gli orrori di una violenta e disastrosa rivoluzione

(1) A questo scopo tendono ora parzialmente il principio adottato in Irlanda di anticipare danaro ai compratori di terre, e la proposta di promuovere coll'aiuto dello Stato una classe di contadini-proprietari. — V. fra gli altri a questo proposito un recente articolo di JESSE COLLINGS M. P.. *Occupying Ownership*. The fortnightly Review. Febbraio 1884, pag. 256 e seg.

sociale. Però una tarda e monca applicazione di taluni rimedi proposti da Cavour abbiamo già veduto più sopra quali conseguenze abbia apportato; e d'altra parte assai poco si è fatto su quella via che era il perno del sistema di riforme ideato dal nostro statista, in quel campo della legislazione civile che doveva generare la trasformazione sociale irlandese. Ben vedeva il conte di Cavour che tali riforme, e specialmente l'abolizione dell'*entail* e della primogenitura, dovevano sapere di forte agrume per coloro, e sono moltissimi in Inghilterra ancora ai dì nostri, i quali credono essere le istituzioni aristocratiche una delle colonne dell'edificio costituzionale inglese, pure avvisava come tali riforme, anche ardite, fossero largamente concesse dalla elasticità di quella costituzione, e dava ad esempio le riforme nel campo religioso e politico introdotte senza scosse nella prima metà del secolo nostro, e che sarebbero sembrate impossibili agli uomini di pochi anni prima. Ad ogni modo egli distingueva, col suo grande senso pratico, fra l'aristocrazia irlandese e l'aristocrazia inglese. E queste riforme che parevano scuotere le basi delle istituzioni, potevano ad ogni modo applicarsi pienamente e coraggiosamente alla sola Irlanda, se per l'Inghilterra fossero sembrate per avventura intempestive; tanto più che per la prima, paese eminentemente agricolo, riuscivano, anche per questa ragione, di una importanza maggiore.

E certamente se tali riforme fossero state introdotte, niun dubbio che al dì d'oggi assai diverso sarebbe lo stato dell'Irlanda; se non completamente pacificata, chè gli strascichi di antiche colpe, e di antichi errori lasciano traccie secolari, pure sarebbe, più che ora non sia, sulla via della pacificazione. È certo che quand'anche oggi si volesse applicare fedelmente il sistema cavouriano, assai minori vantaggi se ne trarrebbero, perchè il male invecchiando si tramuta ed assume forme nuove e più gravi, e più che mai ribelli ai rimedî. Ma ciò che fa meraviglia è il vedere che non una voce sorgesse allora, nemmeno dalla schiera dei più arditi riformatori, ad invocare, come mezzo a pacificare l'Irlanda, quelle riforme civili che pure tanto vi potrebbero contribuire; ciò che fa meraviglia è il vedere che nemmeno ora tale rimedio venga vigorosamente pro-

pugnato. Solo i radicali inglesi (1) hanno scritto ai dì nostri sul loro programma quelle riforme (2); ma l'averle proposte ed il volerle attuate per tutto il Regno unito, invece di invocarle anzitutto quale rimedio ai mali d'Irlanda, ne ritarderà ancora più l'attuazione, e ne verrà che allorquando esse avranno trionfato appieno anche in Inghilterra, applicate all'Irlanda si troveranno assai meno atte a produrre quei risultati che sarebbero stati indubbiamente il frutto di una pronta applicazione.

Da questo breve esame della monografia di Cavour si appalesa chiaramente la sua grande profondità, anzi la speciale attitudine per questi studî sociali; si vede soprattutto, qui non meno che nella politica, quel chiaro senso pratico che non si discompagna mai dai ragionamenti di lui, ma che lo richiama sempre a far sì che, nelle applicazioni, i principî scientifici rispondano alla obbiettività dei fatti scrupolosamente indagati. Somma dote questa dell'uomo di governo non meno che dello studioso di quesiti sociali, poichè tanto nell'uno quanto nell'altro campo riescono ugualmente rovinose le astrazioni pure, come una casistica non illuminata; conducenti le prime alle perturbazioni ed alle rovine in cui vanno a sfatarsi tutte le utopie, l'altra alla confusione inevitabile per la mancanza di un principio che coordinando guidi e rafforzi.

* * *

Se gli studî sociali di Cavour sulla questione irlandese hanno importanza non lieve per dimostrare la sua grande altezza anche in questo campo d'indagini, ha importanza ancora maggiore per noi il tener dietro a quanto egli ebbe a scrivere o a dire intorno alla questione sociale sul Continente e soprattutto in Italia, per conoscere in qual modo egli si occupasse di questo tema, quale importanza gli attribuisse, quali fossero

(1) Non sarà inutile il ricordare come la parola *radicale* in Inghilterra abbia un significato assai diverso che presso di noi. Basti il dire che tutte le riforme invocate dai radicali inglesi si fondano sulla indiscussa conservazione della monarchia.

(2) V. *The radical programme. II. Measures.* The fortnightly Review. Settembre 1883.

insomma a questo proposito le sue idee, le sue aspirazioni, le opere sue.

Negli scritti pubblicati da Cavour in riviste italiane e straniere, negli articoli del giornale il *Risorgimento*, nelle sue lettere, nei suoi discorsi come deputato e come ministro, c'è a raccogliere larga messe di studî, di pensieri, di proposte. Ciò soprattutto si rileva nel periodo anteriore al 1850, prima cioè che tutto lo avessero assorbito le cure politiche e finanziarie, per quella altissima meta alla quale dovevasi con ogni possa ed avanti ogni cosa mirare, la unità italiana, che i fati finalmente lasciarono intravedere e sperare non solo possibile, ma vicina.

Di quanto stessero a cuore al Cavour la questione del pauperismo e la condizione delle classi lavoratrici sì cittadine che campagnuole, abbiamo continua prova nel lungo studio e nell'amore grande con cui egli si occupò sempre di tali argomenti, con cui anzi dedicò ad essi per tempo non breve tutto sè stesso.

Sulla fine dell'anno 1834 egli aveva compilato a Torino per commissione del Governo un accurato estratto (1) del rapporto dei commissarî incaricati dal governo inglese di fare un'inchiesta sulla condizione dei poveri in Inghilterra, e di proporre una nuova legge a questo riguardo. Dopo d'allora Cavour non aveva mai perduto d'occhio tale questione e nel suo viaggio in Inghilterra nel 1835 egli ebbe campo di studiare a fondo « la grande questione del pauperismo » (2), avendo avuto anche opportunità di conoscere moltissime delle persone che si erano più specialmente occupate di essa. Londra, il paese di Galles, il Warwichshire, la contea di Shrop, Stratford, Shrewsbury, Liverpool, Nottingham ed altri luoghi furono oggetto delle visite e degli studî di Cavour. Egli, specie nei principali centri industriali, si era interessato minutamente di tutto quanto riguardava la popolazione operaia e la condizione materiale e morale delle infime classi, negli stabilimenti di manifattura ed agricoli, nei *docks* e nelle banche, nelle scuole

(1) Pubblicato a Torino nel 1835.

(2) Chiala. op. cit. Lettera XIV al prof. Augusto de La Rive. Torino, novembre 1835; vol. I. pag. 24.

e nelle associazioni, nelle carceri e nelle case di lavoro. Di ritorno da questo viaggio aveva anzi deliberato di scrivere in proposito una serie di articoli nella *Bibliothèque Universelle*, dei quali peraltro lasciò solo l'ordito col titolo: *Sulle condizioni delle classi operaie*, ed altri più specialmente sul pauperismo, ma che per diverse ragioni, e soprattutto per avere in quei giorni già scritto il Naville su questi temi nella stessa Rivista, non condusse a compimento (1).

Ed a proposito delle classi operaie cade qui in acconcio di ricordare come Cavour fosse assai favorevole al principio di regolare legislativamente le ore di lavoro per quanto concerne le donne ed i fanciulli. Quando infatti più tardi, essendo egli deputato all' Assemblea piemontese, venne in discussione il disegno di legge sulla abolizione delle penalità stabilite per l'inosservanza di alcune feste religiose, egli, mostrandosi favorevole al riposo domenicale nell'interesse delle classi più numerose, ed esponendo certe sue idee sulla convenienza che la società regoli i giorni di riposo, insisteva su di ciò « per le stesse ragioni, per le quali nei paesi più civili, più inoltrati nella scienza economica ed industriale sono regolate le ore di lavoro di certe classi di persone, *delle donne e dei fanciulli, cosa che desidererei moltissimo* — diceva egli — *che si facesse da noi*, perchè mentre lamentiamo la condizione degli operai inglesi, di quelli che lavorano nelle grandi fabbriche inglesi, forse troppo poco ci curiamo di sapere che da noi, nei nostri opifizî, le donne ed i fanciulli lavorano quasi un terzo di più, se non il doppio, di quello che si lavora in Inghilterra » (2).

Non dimenticava d'altra parte Camillo Cavour la classe degli agricoltori, che gli stava anzi assai a cuore, e perchè egli riteneva avere l'agricoltura una grandissima importanza in Italia, e perchè ad essa aveva dedicato interamente i suoi primi anni di gioventù. Nel 1842 ebbe egli viva parte nella fondazione dell' Associazione agraria, che aveva bensì anche

(1) Op. cit. Lettera XV allo stesso. Torino, marzo 1836; vol. I, pag. 27.

(2) Discorsi parlamentari del conte Camillo Cavour, raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei Deputati. Torino, tip. Botta. Vol. I°, *Discorso del 9 marzo 1850*.

scopi politici, ma che doveva direttamente favorire l'incremento dell'agricoltura e delle industrie affini. Come nel 1835 nel suo viaggio in Inghilterra egli si era occupato specialmente delle classi operaie, così nel suo altro viaggio in Inghilterra nel 1843 studiò specialmente l'industria agricola. Ed a rialzare le sorti delle classi campagnuole, ed a rendere più prospera l'agricoltura egli proponeva nella *Gazzetta dell' Associazione agraria*, che si eccitasse lo zelo di quelle persone, molto più numerose di quello che generalmente si credeva, che si occupavano con intelligenza della coltivazione delle terre senza essere schiave di una cieca e ristretta pratica, facendo sì che esse trovassero aiuto dalle associazioni agrarie, e, ove fosse possibile, anche dal governo. Caldeggiava poi la istituzione di corsi di scienza applicata, ad esempio di quelli che si tenevano nel Conservatorio di arti e mestieri a Parigi, e in altre molte istituzioni per gli operai (Mecanic's institutions) in Inghilterra; ed oltre a ciò lo stabilimento di collegi destinati ad un insegnamento speciale, che abbracciasse i principî di tutte quelle scienze che si possono applicare all'agricoltura (1). E poco dopo pubblicava un nuovo articolo intorno all'opera postuma di Federico Lullin de Chateauvieux « Voyages agronomiques en France » (2), nel quale articolo tratta dell'agricoltura e della vita agricola sotto l'aspetto tecnico e sociale, ed insiste sulla grande influenza morale che può produrre la presenza dei proprietarî sulle loro terre, in contatto continuo colla popolazione dei coltivatori, nel concorrere a consolidare le basi dell'ordine sociale.

Ma non solo si occupava Cavour degli agricoltori e degli operai come si è veduto e come si vedrà anche meglio più avanti; non possiamo passare sotto silenzio come egli si adoperasse per diffondere largamente l'istruzione popolare, egli che si era detto ed a buon diritto « caldissimo partitante dell'istruzione, mosso da ardentissimo desiderio di vederla propagare *sotto tutte le forme ed in tutte le classi della società* » (3).

(1) *Sulla poca convenienza di stabilire poderi-modello in Piemonte.* Gazzetta dell'Assoc. Agraria, 22 e 31 agosto 1843.

(2) Parigi, 1843; 2 vol. in-8.°

(3) *Gazzetta dell'Assoc. Agraria*, 31 agosto, 1843.

Nel 1838 e nel 1839 egli si era fatto, insieme a Carlo Boncompagni, il più operoso ed instancabile promotore di quelle istituzioni istruttive, educative e filantropiche ad un tempo che sono gli Asili d'infanzia. Fondato l'Asilo d'infanzia in Torino, diede opera alla costituzione di una Società promotrice di asili e scuole infantili in Piemonte, ottenendo anche l'appoggio del governo, malgrado la viva opposizione del conte della Margarita. Commissario, prima, poi tesoriere di questa istituzione, sempre pieno di attività, Cavour se ne riprometteva, come ebbe a scrivere al conte Federico Sclopis, « ottimi risultati per l'istruzione, la moralità ed il perfezionamento dei nostri concittadini » (1).

Questo per quanto riguarda l'istruzione nei suoi primi ma preziosi studî; già si è accennato più sopra quanto egli proponeva per la speciale istruzione agricola; resta ora a vedere la parte più importante e che ci rivelerà i lati maggiori di Cavour rispetto alla questione sociale, come cioè e con quali scopi egli propugnasse una larga diffusione nel popolo dei principî economici.

Già nello scritto: « *Sulle idee comuniste e sul modo di combatterle* » (2), di carattere specialmente speculativo, il conte di Cavour aveva impreso a studiare quell'arduo problema, che egli dice appalesarsi tosto a chiunque cerchi di rendersi ra-

(1) Chiala, op. cit., Lettera XXIV. Torino 25 maggio 1841; Vol. I, pag. 40. Vedi anche Lettera LXIX allo stesso. Torino, 16 marzo 1845; Vol. I. pag. 91.

Il 17 febbrajo 1851, Cavour. allora ministro della marina, d'agricoltura e commercio, pronunciava al Senato subalpino nobilissime parole ad ottenere che dalla tassa proposta sui corpi morali e sulle manimorte andassero esenti gli asili d'infanzia. *Discorsi parlamentari di C. Cavour*, op. cit.. Vol. II, pag. 241 e seguenti.

(2) *Des idées communistes et des moyens d'en combattre le développement. Ouvrages politiques-économiques*, op. cit., Parte I, pag. 1. Si è da taluno posto in dubbio che questo scritto sia di Camillo Cavour, ritenendolo piuttosto del fratello maggiore di lui, il marchese Gustavo. Il carattere eminentemente speculativo dello scritto potrebbe concorrere a farlo supporre opera di quest'ultimo, che fu valentissimo cultore di studî filosofici; però il vederlo compreso nella raccolta delle opere di Camillo Cavour pubblicate lui vivente, senza che consti di alcuna sua dichiarazione in contrario, ci autorizza tuttavia a ritenerlo opera sua.

gione delle idee sulle quali poggiano i diversi sistemi comunisti e socialisti, problema che egli riduce alla più semplice espressione così: « Quale sia il principio razionale a seguirsi allorchè sorge conflitto tra il diritto di proprietà, sul quale poggia l'intero ordine sociale, ed il diritto ai mezzi di sussistenza, che non si ponno negare ad alcun uomo ». Dopo un ampio svolgimento filosofico della questione egli viene dimostrando come questi due principî in lotta non siano due principî assoluti, ma relativi; ha quindi ciascuno di essi la propria libera e legittima sfera d'azione, e chi li pone in contrasto confonde l'ordine dei fatti con quello del diritto. Egli richiama ed esamina con sapiente encomio il « Saggio sul principio della popolazione » del Malthus, cui egli riconosce « aver reso grande servigio alla umanità ponendo in evidenza una verità di importanza somma »; passa poi in rassegna la trasformazione sociale attraverso la storia, rilevando la grave tendenza ad aumentarsi dell'antagonismo tra le classi ricche e le classi povere, e la difficoltà grandissima di dimostrare alle masse come siano falsi i principî su cui basa la teoria del comunismo, massime perciò che la dimostrazione di tale falsità « non è in generale alla portata degli uomini il cui consenso costituisce la opinione pubblica ». Cavour viene conseguentemente ad indicare come opportuni rimedî contro la propaganda delle idee comuniste « da un lato la diffusione delle verità salutari proprie ad illuminare la intelligenza, dall'altra la propaganda dei sentimenti di mutua benevolenza di tutte le classi sociali, che devono considerarsi come formanti un unico corpo dove le varie membra, quantunque esercitino funzioni assai diverse e più o meno elevate, hanno sempre per vera missione di concorrere al bene generale ». Nè egli dispera che si possa alla fin fine riuscire ad instillare nelle classi inferiori le buone dottrine morali ed economiche, perchè dei principî semplici e nettamente formulati si diffondono e si radicano con facilità grande del popolo. Però l'opera del filosofo e dell'economista, egli conchiude, « non sarà feconda se non allora che tutti i buoni, mettendo in pratica il grande principio della benevolenza universale, influiranno altrettanto sui cuori quanto la scienza sugl'intelletti ».

Queste stesse idee, qui esposte e sviluppate da un punto di

vista precipuamente filosofico, egli sviluppava nuovamente, e con maggiore larghezza e pratica efficacia, parecchi anni dopo in una serie di articoli pubblicati nel suo giornale (1) traendo argomento al suo dire dal discorso proemiale del corso di economia politica del professor Ferrara a Torino; nei quali articoli egli caldeggia nuovamente la diffusione delle buone dottrine economiche, rilevando la differenza tra quei paesi dove i principî della scienza economica sono assai diffusi, come l'Inghilterra, e quegli altri dove non furono mai popolari, come la Francia, per cui le masse fecero favorevole accoglienza « alle più strane utopie, ai più assurdi progetti di riordinamento sociale ». D'altra parte « la scienza economica — dice egli — pone in piena luce le piaghe schifose del corpo sociale... Nel fare questa esposizione essa adempie ad un sacro e doloroso dovere, che la rende altamente benemerita dell'umanità, giacchè come mai si potrebbero applicare a queste piaghe rimedî adatti, sottoporle a cure radicali, se nessuno avesse il coraggio d'investigarle minutamente, di rintracciarne le origini, di ricercarne le cause e le conseguenze? » Cavour viene quindi a dire qui ancora e assai dettagliatamente della teoria del Malthus, di cui il Ferrara si era appunto occupato nelle sue prime lezioni. Egli difende il Malthus dai suoi avversarî, riconoscendolo più di ogni altro « animato da sincero amore per le classi operanti »; esamina con sottile indagine i principî fondamentali della sua dottrina, per trarne principî nuovi, combattendo i discepoli esageratori del malthusianesimo. Egli conchiude fiducioso nell'avvenire per ciò che « ogni progresso economico che si estende a tutte le classi della società tende ad accrescere l'efficacia delle forze morali dirette a mantenere l'equilibrio tra l'accrescimento della popolazione e quello dei mezzi di sussistenza »; non essere quindi a temersi un soverchio aumento della popolazione, purchè però sempre al crescere dell'agiatezza nelle masse popolari corrisponda un miglioramento intellettuale e morale.

Il nostro statista, fornito di larghe e liberali vedute, aveva compreso la importanza di promuovere i progressi sociali in omaggio ai principî di giustizia e come mezzo a prevenire

(1) *Risorgimento*, 14, 26 e 29 dicembre 1849 e 5 gennaio 1850.

disastrosi sconvolgimenti; aveva compreso tutta la forza che a questo scopo stava riposta in una larga educazione economica, ad illuminare non meno le classi alte che le inferiori. E bene stava a lui il levarsi banditore di questa propaganda, e il richiamare l'interesse del pubblico su queste questioni, a lui che nelle riviste forastiere ed italiane aveva studiato ed esposto la grande influenza che esercitar dovevano le libertà economiche nel popolo; che aveva caldeggiato le libere riforme economiche in quelle dotte pagine « della questione relativa alla legislazione inglese sul commercio dei cereali » (1), prima ancora che sir Robert Peel si fosse indotto a pronunciare la condanna del sistema protettore; che aveva poi plaudendo tratto buoni auspici anche per l'Italia dalle riforme appunto di sir Robert Peel e di lord John Russel inauguranti la nuova politica commerciale (2). Tutto questo rivelava in Cavour l'uomo cui doveva essere primo vanto l'aver introdotto la libertà commerciale in Piemonte ed aperta la via ai progressi economici, stipulando trattati di commercio (3), riformando liberalmente le restrittive tariffe daziarie, abolendo i dazî differenziali, incuorando sapientemente le industrie nazionali, migliorando il servizio delle poste, facendosi uno dei primi e dei più arditi campioni delle vaste costruzioni ferroviarie con intendimenti politici ed economici che riscossero unanime plauso ed in Italia e fuori (4). In lui si rivelava l'uo-

(1) *De la question rélative à la législation anglaise sur le commerce des céréales.* Bibliothèque universelle, gennaio e febbraio 1845.

(2) *Dell'influenza che la nuova politica commerciale inglese deve esercitare sul mondo economico e sull'Italia in particolare.* Cavour, Antologia italiana, fasc. IX, 31 marzo, 1847.

(3) Nel 1851, il 24 gennaio, Cavour stipulava il trattato di commercio e di navigazione col Belgio, il 24 febbraio coll'Inghilterra, il 20 maggio il trattato di commercio collo Zollverein; alla stessa data la convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione colla Francia; l'8 giugno il trattato di commercio colla Svizzera; il 24 dello stesso mese quello coi Paesi Bassi. Per tutti questi trattati egli ebbe a sostenere in Parlamento lunghe discussioni e potè compiere cionondimeno in una sola sessione parlamentare una riforma economica che in altri paesi richiese lunghissimo lavoro.

(4) Cavour, *Des chemins de fer en Italie, par le comte Petitti, conseiller d'État du royaume de Sardaigne* Rèvue nouvelle. Parigi, 1 maggio, 1846.

mo che guidato da questi principî doveva dar mano alle riforme tributarie, levandosi a domandare al governo, come condizione imprescindibile del suo appoggio, l'estensione delle imposte anche alle proprietà fabbricate, che non pagavano che poco a Torino, ancor meno a Genova, nulla affatto in altre città (1), ed esigendo d'altra parte l'abolizione delle gabelle accensate che gravavano soltanto sulla classe povera contrariamente ai principî di moralità e di giustizia (2); propugnatore delle riforme dapprima come pubblicista e come deputato, destinato poi come ministro ad iniziarne molte, a compierne non poche.

Ma ritornando agli scritti di Cavour riesce interessantissimo al tema nostro di riportare qui qualche tratto di quelle nobilissime parole con cui egli annunciava nel primo numero del giornale il *Risorgimento* (3) gli scopi sociali oltrechè politici che con questo giornale si proponeva. La sua bandiera era il *risorgimento* ma politico e sociale ad un tempo, l'uno non senza dell'altro, poichè al maggior bene della società cooperano le libertà politiche ed i miglioramenti sociali del pari, i secondi anzi più direttamente dei primi. E che questo fosse il suo pensiero lo si vede chiaro là dove appunto egli scrive che il suo giornale, spingendo innanzi il moto di risorgimento, « ricercherà i fatti che possono essere utili al commercio ed all'industria agricola e fabbrile, s'applicherà a diffondere le buone dottrine economiche, combattendo le false figlie di antichi pregiudizî o pretesto a particolari interessi. Avrà cura di svolgere ogni questione che direttamente o indirettamente si riferisca alla produzione ed alla distribuzione delle ricchezze...

(1) Discorsi parlamentari di C. Cavour., op. cit., 2 luglio 1850; Vol. I.

(2) Ibidem.

(3) Il 15 dicembre 1847. *Il Risorgimento* era sorto sotto gli auspici di Cesare Balbo il quale ne scrisse pure l'articolo-programma; però nel secondo numero uscito il 21 dicembre, essendo la regolare pubblicazione incominciata solo nel seguente gennaio. Cavour figurava come *Direttore, estensore in capo*. Collaboratori furono anche Pietro Santa Rosa, Michelangelo Castelli, Carlo Boncompagni ed altri.

Vedi anche Chiala op. cit. Lettera XCV al prof. Alfonso de La Rive, Torino, 12 novembre 1847. Vol. I, pag. 117. e le seguenti lettere XCVI, XCVII e XCVIII.

Ma — egli accenna più oltre — l'aumento dei prodotti nazionali non sarà il solo scopo economico che il giornale prenderà di mira; esso metterà uguale o maggior cura nella ricerca delle cause che influiscono sul benessere di quella parte della società che più direttamente contribuisce a creare la pubblica ricchezza, la classe degli operai ». Anzi — egli aggiunge — che non avrebbe « per buono, per veramente utile al paese alcun aumento di ricchezze, se ai benefici di esso non partecipassero coloro che vi ebbero la massima parte, gli operai. L'edificio industriale che per ogni dove s'innalza è giunto e giungerà ancora a tale altezza da minacciare rovine e spaventose catastrofi se non se ne rafforzano — dice egli — le fondamenta, se non si collega più strettamente colle altre parti di esso la base principale su cui poggia, la classe operante; col renderla più morale, più religiosa; col procacciarle istruzione più larga, vivere più agiato. Pronti a combattere tutto ciò che potrebbe sconvolgere l'ordine sociale, dichiariamo però considerare come stretto dovere della società il consacrare parte delle ricchezze, che si vanno accumulando col progredire del tempo, al miglioramento delle condizioni materiali, e morali delle classi inferiori... ». Ed a prevenire in Italia quei mali che travagliano altri paesi « procuriamo — egli dice — di svolgere quegli istinti benefici i quali onorano la storia nostra passata e presente, sottoponendoli tuttavia a quelle regole scientifiche, l'osservanza delle quali è indispensabile a rendere efficaci e veramente fruttiferi i provvedimenti diretti al sollievo delle umane miserie ». Egli conchiude che con questa partecipazione di tutti ai benefici della progredita civiltà si potrà risolvere pacificamente « il gran problema sociale, che altri pretenderebbe sciogliere con sovversioni tremende e rovine spaventose » (1).

Aveva dunque già da tempo il conte di Cavour una chiarissima ed elevatissima idea del problema sociale, quando la rivoluzione del 1848 in Francia, che aveva appunto posto in campo taluno dei lati più importanti di questo problema, richiamò tosto la attenzione di lui e gli diede argomento a

(1) CAVOUR, *Influenza delle riforme sulle condizioni economiche dell'Italia*. Risorgimento, 15 dicembre 1847.

quelle dottissime pagine (1) in cui esamina e confuta nei loro erronei concetti le nuove dottrine socialiste sulla distribuzione delle ricchezze e sulla organizzazione del lavoro. Plaude egli peraltro con ogni possa alla azione dello Stato largamente adoperata « a modificare nell'interesse delle classi più numerose l'impiego delle pubbliche entrate, ed a migliorare il modo di percezione delle gravezze... »; plaude « alle tasse prelevate sulle classi agiate per istruire, per educare le classi povere ». « Vedremo in ciò — egli dice — un atto di giustizia che produce inoltre una utilità economica nelle società, col rendere il lavoro più intelligente e quindi più efficace. Applaudiremo a tutte le spese pubbliche che ridondano a vantaggio dei più. Fintantochè queste spese non necessiteranno gravezze tali da diminuire l'incentivo a creare nuovi capitali, noi le approveremo pienamente e senza restrizione. »

Così il conte di Cavour determinava la natura ed i limiti della azione dello Stato relativamente alla questione sociale.

E parlando dell'organizzazione del lavoro (2) e più specialmente intorno al principio della garanzia del lavoro, egli osserva come questo principio si confonda in certa guisa coll'altro della carità legale; ed anche qui, come già in altri scritti, egli sostiene il sistema inglese della carità legale, sistema per vero dire che ebbe sempre pochissimi fautori sul Continente. Egli invece ritiene indispensabile di stabilire tale

(1) Cavour, *Considerazioni economiche sui problemi sociali messi in campo nella rivoluzione del 1848.* Risorgimento, 11 e 17 marzo 1848.

(2) Egli osserva che questa questione ne racchiude tre altre distinte, che si proponeva poi di prendere separatamente in esame, e cioè:

« 1.° Se sia possibile e quindi se sia lodevole l'assicurare a tutti i cittadini il lavoro, ossia i mezzi di conseguire una giusta mercede in compenso di un lavoro ragionevole.

» 2.° Se il Governo possa giustamente ed utilmente intromettersi nelle questioni relative alla durata del lavoro, all'ammontare della mercede, od al modo di stabilirla; cioè se i rapporti di chi lavora e di chi lo impiega come impresario industriale debbano essere legislativamente ed amministrativamente regolati.

» 3.° Se sia fattibile lo stabilire su basi più eque e dietro nuovi principi il riparto dei frutti del lavoro tra il capitalista e l'operaio; col far partecipare quest'ultimo ai benefizi dell'impresa alla quale ei concorre coll'opera sua personale. »

principio in tutti i paesi che hanno raggiunto un alto grado di prosperità e di ricchezza, « affinchè sia riconosciuto quale uno stretto dovere sociale il non lasciare nessun individuo esposto a cadere vittima delle estreme miserie ». Questo principio ei lo ritiene pericoloso allora soltanto che « trascorre oltre i limiti fissati dalla fredda ragione »; utile se applicato come in Inghilterra dopo la riforma del 1834, in modo cioè « che la condizione del povero non sia mai un oggetto di desiderio o d'invidia per chiunque è in grado di campare onestamente la vita col frutto delle proprie fatiche ». « Se ci riesce fatto di dimostrare — soggiunge — che la carità legale applicata secondo questo principio può essere utilmente introdotta nelle società moderne, noi avremo tolto al comunismo i suoi più formidabili argomenti, e segnata la via a migliorare le sorti delle classi più numerose senza mettere a repentaglio l'esistenza stessa dell'ordine sociale ». Così egli si proponeva di occuparsi in altri articoli in modo più largo e completo di questa materia, facendo anche un preventivo esame del complesso problema della popolazione.

A Camillo Cavour nulla sfuggiva quindi di quanto alla questione sociale avesse attinenza, e perchè, studiosissimo della scienza economica, i problemi dell'una con quelli dell'altra sempre si avvicinano, si intrecciano, talora si confondono e in punti di grande rilievo; e perchè questa materia corrispondeva appunto perfettamente alla sua preparazione scientifica, preparazione maturata in lunghi anni, e non sui libri soli, ma nelle continue osservazioni eseguite e studiate sul vero e in patria e all'estero; e perchè propriamente il tema sociale lo affascinava per sè, era conforme all'indole sua, eccitava colla complessità dei fenomeni l'acutezza di indagine dello statista, rivelava alla intuizione sua sicura e presaga tutta intera la presente e futura gravità del problema. La rivoluzione francese del 1848, egli ebbe a scrivere, « ha avuto se non altro il merito di porre in piena luce una grande verità; cioè che *i maggiori problemi che l'età nostra è chiamata a sciogliere non sono più i problemi politici ma bensì quelli sociali*; che alle questioni intorno alle varie forme di governo sovrastano d'assai quelle che riflettono l'ordinamento economico della socie-

tà » (1). Orbene, da parte sua, Cavour intorno a questa gravità del problema sociale aveva già detto e pensato e scritto assai tempo prima. I suoi studî sulle questioni del pauperismo e dei lavoratori egli li aveva intrapresi alacremente fino dal 1834; ed era disinteressata e generosa sollecitudine che lo spingeva a richiamare fino da allora l'attenzione dei suoi contemporanei su questi temi, ben diversamente che al dì d'oggi, in cui ogni sollecitudine siffatta può parere, ed è infatti per non pochi, solo un tardo risveglio mosso non da altro che dalle mal celate paure dell'*internazionale*.

E qui riesce a proposito il richiamare quella lettera del 28 marzo 1848, fatta di pubblica ragione or son pochi mesi (2), ed alla quale si è accennato a capo di queste pagine. Ecco la parte essenziale di quanto Cavour scriveva al dottor Cerisè:

« Lessi con vivo interesse il numero della *Revue Nationale* che mi inviaste. Scorgo che voi avete intrapreso la trattazione a fondo della gran questione sociale, *quella che deve preoccuparci più di qualsiasi altra*. Io sarò felice ogniqualvolta le mie opinioni saranno concordi colle vostre, questo sarà una prova per me che non sono su cattiva strada in un terreno che finora fu sì poco e sì male esplorato.

» Vi confesso che il modo con cui la questione fu posta dal Governo Provvisorio e i commenti dati finora da Luigi Blanc mi colpirono un poco. Io non ho ancora intravisto nelle promesse e nei discorsi di questi signori *alcuna grande idea feconda e pratica*. Forse io sono troppo discosto da loro, o troppo poco iniziato alle formule della nuova scienza per comprendere il fondo del loro pensiero, in mezzo alle nubi della loro pomposa eloquenza.

» Io aveva cominciato a trattare nel mio giornale la questione *comunista*. La guerra, che è scoppiata, mi obbliga a sospendere il mio lavoro, perchè in mezzo alla preoccupazione cagionata dalla lotta a morte da noi impegnata coll'Austria, nessuno avrebbe posto attenzione ai miei lavori economici.

» Io non pretendo risolvere il gran problema dell'organizzazione del lavoro. Sono persuaso che questa soluzione sia

(1) *Risorgimento*, 14 dicembre 1849.
(2) V. *L'Opinione* del 28 agosto 1883.

ancor racchiusa nei segreti dell'avvenire; ma io credo, al pari di voi, che si può fin da ora determinare l'indirizzo che bisogna seguire per arrivarvi.

» La società trovasi fra due scuole quasi ugualmente pericolose; ingannarsi sul solo indirizzo conforme al destino dell'umanità; voler supplire all'opera del tempo che è un elemento indispensabile di tutte le grandi trasformazioni sociali.

» Dio voglia che la Francia non urti in uno di questi due scogli! Una gran perturbazione sociale in Francia produrrebbe nel cammino dell'umanità una sosta, di cui è impossibile calcolare le deplorevoli conseguenze.

» In quanto a noi, mio caro dottore, siamo pienamente lanciati nella via delle riforme politiche e camminiamo a gran passi alla conquista della indipendenza nazionale. Il Re, da qualche tempo, si conduce molto bene.

» Egli è ora circondato da ministri che meritano la fiducia del paese. Io spero che riusciremo a cacciare gli Austriaci ed a costituire un grande Stato monarchico-repubblicano. *Noi imiteremo le vostre prove di riforme sociali*, e avremo il vantaggio di profittare del risultato degli esperimenti che voi tentate.

» Spero che ritornerete nella nostra patria per giudicare da voi stesso l'immenso cangiamento che è avvenuto.

» Sarò lieto di rivedervi e *di trattare a fondo con voi le questioni che ci preoccupano in modo eguale* ».

Cavour dunque, non solo studiava la questione da lungo tempo, ed aveva preso a trattare di qualche grave punto di essa nel suo giornale, ma era pieno d'ardore di trattarla « a » fondo come quella che deve preoccuparci più di qualsiasi al- » tra », e comprendeva la necessità che, dopo costituito il grande Stato liberale italiano, dovesse essere prima cura lo studio del problema sociale e l'applicazione di illuminati provvedimenti.

Ed anche nei brevi confini di questa lettera, non meno che negli altri scritti di Cavour intorno al tema nostro, si rivela quel carattere specialissimo che abbiamo già osservato parlando più sopra della sua monografia sull'Irlanda, voglio dire il carattere eminentemente pratico dei suoi studi. La sua mente è siffatta che non si lascia trascinare mai a perdersi sillogizzando dietro varie teorie; egli aveva seguito gli studi e le

proposte dei suoi contemporanei d'oltr'Alpe. Orbene, egli osserva di non avere però veduto in tali proposte « alcuna grande idea feconda e pratica », pur non gli sfugge la importanza del quesito, e lo fa suo, e si adopera a trovare la via per risolverlo, ricercando per guida un'idea che sia appunto insieme *pratica e feconda*: lontano egualmente dai sognatori di quei giorni che seguivano abbagliati ed ignari le proposte d'ordine sociale della nuova repubblica, e da quegli altri, ignari non meno, che riconoscendo in tutto questo moto null'altro che indizio di mente inferma, si cullavano nel beato convincimento che nulla affatto rimanesse a fare nel campo sociale.

* * *

Cinque giorni prima di quella lettera al dottor Cerisé, Cavour aveva scritto nel *Risorgimento* quell'articolo potente che incominciava: « L'ora suprema per la Monarchia sarda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degli imperi, le sorti dei popoli... Una sola via è aperta per la nazione, pel governo, pel Re. La guerra! la guerra immediata senza indugi! » (1). Tre mesi dopo Cavour era eletto deputato all'Assemblea piemontese (2). E come la guerra all'Austria gli aveva poco prima impedito di continuare a scrivere sulla questione sociale, così la vita politica parlamentare in cui era entrato, di cui doveva essere egli tanta parte, e dove lo aspettavano sì grande potere e sì alta rinomanza per i destini d'Italia, benchè non gli facesse obliare mai, negli atti tutti e nelle leggi, le sue larghe idee in materia sociale, lo tolse però dal dare opera a completare quegli studi che pur gli stavano tanto a cuore.

Poco tempo volgeva e la grande idea italiana aveva tutto conquiso l'uomo. Un doppio ordine di preoccupazioni lo incalzavano, preoccupazioni, voglio dire, politiche e finanziarie; gravi queste non meno di quelle; per ciò che se la unità politica delle genti italiane era ardua meta, nè l'unità si conquista, nè si rassoda senza una finanza gagliarda; nè si vince

(1) *Risorgimento*, 23 marzo 1848.

(2) 26 giugno 1848. Egli riuscì eletto in quattro collegi: Torino, I°; Iglesias, I°; Monforte e Cigliano.

in guerra, nè si stringono alleanze od amicizie senza bilanci, se non ottimi, promettenti almeno; difficile impresa per il piccolo e travagliato Piemonte dapprima, poi per le varie provincie d'Italia di giorno in giorno adunate, paese nuovo, che bisognava rifondere, organizzare, condurre.

Ed al cammino nè facile, nè breve non bastò all'uomo la vita, tronca là dove questo si faceva meno aspro, pieno anzi delle più liete speranze. Se più a lungo gli fosse stato concesso di esistere, l'Italia fatta una, le finanze ridotte pur esse nel regolare assetto del pareggio, ci avrebbero ridonato Cavour pieno di ardore per gli studî sociali, propugnatore di nuove vittorie in questo campo nuovo, secondo solo al diritto od al dovere di rivendicare una patria.

Questo era ed è il compito che si impone ai successori di lui, questo importa soprattutto di richiamare alla mente ai dì nostri in cui vi sono ancora taluni che si ostinano a non voler vedere nè da vicino, nè da lontano che una questione sociale vi sia; in cui vi sono ancora parecchi, troppi anzi specialmente in Italia, che questa questione non curano, come quella che dovrà a loro avviso sorgere e svilupparsi tra noi, solo in un lontano avvenire.

Ma la cecità di chi chiude gli occhi per non vedere non è scusa, come non è scusa agli accidiosi l'illudersi procrastinando, perchè il pericolo non sovrasta colla sua prepotenza spesso invincibile. Nelle questioni di questa natura non si pecca di anticipazione mai; perchè non è mai troppo presto per istudiare e per provvedere ad una maggiore equità nei rapporti sociali dove questa è manchevole, ad una maggior tutela dove è necessaria, ad un provvido intervento dello Stato dove la privata iniziativa si rivela insufficiente, ad una savia mitigazione di attriti dove sono più aspri, ad una provvida prevenzione del male dove sia suscettibile. Abbiamo poco sopra richiamato un esempio gravissimo che ci prova come il male inveterato sia ribelle ad ogni cura, intendo dire cioè dell'Irlanda; abbiamo veduto come l'opera del paziente legislatore negli ultimi anni, per quanto ispirata a generosi sentimenti, per quanto piena di desiderio di bene, trovi che la materia è sorda a rispondere, e che il farmaco apprestato riesce inefficace, dove pur non si tramuta in nuovo veleno. Gli

è che il corpo sociale è un organismo dagli aspetti molteplici, dai congegni finissimi, dalle funzioni recondite, cosicchè il male penetra e si dirama latente, per dar segno e ingigantire ad un tratto non meno inatteso che disperato; e deve essere cura grande di chi ha in mano la somma delle pubbliche cose, di investigare il nemico nascosto, perchè appunto combattuto nelle sue prime posizioni riesca più facile e più sicuro di dominarlo; perchè tempo non venga in cui, nè i mali, nè i rimedî si possano sopportare.

Per ciò davano indizio di profondità non comune quegli uomini che già da un mezzo secolo videro la grandezza e la gravità del problema sociale, che pur in quei tempi meno distinto si presentava, e prevedendo quanto di bene rimanesse a fare in questo campo, lo affrontarono fino da allora, per quanto fu loro concesso, con somma chiaroveggenza.

Ogni nostra azione oggi appare già tarda. Se in questi ultimi anni infatti gli studî e le proposte non mancarono per opera di uomini egregi di ogni partito, ben poco si è fatto davvero in proporzione del molto che si sarebbe potuto. Vero è che la iniziativa privata si è adoperata e si adopera a creare ed a svolgere molte e nobilissime istituzioni. La casse di risparmio, le banche popolari, le società di mutuo soccorso, le società cooperative di produzione e di consumo, le scuole di ogni maniera, i patronati per i liberati dal carcere e per i colpiti da infortunio sul lavoro, le innumerevoli istituzioni filantropiche, ecc. ecc., che si diffondono, si perfezionano e danno alla lor volta vita ad altre nuove ed utili istituzioni, offrono a chi le consideri spettacolo davvero confortante; ma il potere legislativo si indugia, e se non mancarono su questo o su quel punto dei buoni progetti di legge, è però assai se qualcuno riesce a farsi strada.

Dopochè nel programma di Governo a cui riuscirono favorevolissime le ultime elezioni generali, fu detto assai bene, essere la questione sociale «un problema elevato, formidabile, urgente»: dopochè sorse una nuova Camera uscita da una legge elettorale che ha pur dato al lavoro il voto politico, la presente legislatura dovrebbe sentirsi per più ragioni portata ad occuparsi precipuamente dei veri *interessi* delle classi inferiori. Ed è anche conforme alle buone norme legislative,

che, nei periodi di tregua alle riforme politiche, susseguenti appunto alle grandi riforme, si dia opera ad agevolare il miglioramento morale e materiale delle classi povere, dei contadini e degli operai, per riscattarli dalla miseria, dalla ignoranza e dal delitto, schiavitù nuova non meno deplorabile della antica; togliendo di mezzo per quanto è possibile quegli ostacoli sociali, che si oppongono a che il cittadino possa incamminarsi e mantenersi fiducioso sulla via dell'onestà e del lavoro, o ritornarvi agevolmente quando per avventura egli avesse fuorviato.

In una giusta cooperazione dello Stato che completi e rafforzi quanto la privata iniziativa va creando e diffondendo a questo scopo; in una chiara e perfetta coscienza di tutti i saggi e di tutti i favoriti dalla fortuna, che quanto più si sale, incombono doveri altrettanto maggiori, e che è colpevole il ritrarsi in disparte ammantandosi di egoistica indifferenza; in un serio, laborioso ed onesto concorso delle classi inferiori, è riposta una grande speranza per l'avvenire, non di utopistiche armonie, ma di provvidi miglioramenti, per quanto le imperfezioni dell'uomo e conseguentemente della società lo consentono.

E la parola ed i ricordi di Cavour ci siano su questa via rampogna e sprone. Così richiamando una grande figura storica, in questi tempi di facili oblii, studiandola anzi sotto gli aspetti, se pur meno noti, non però meno elevati, ci sia dato di trarne non soltanto tributo di sterile ammirazione, ma bensì ammaestramenti ed eccitamenti fecondi.


C006973632

